



”
Sul sito www.ccdc.it
il video della conferenza
“Porte aperte. L’esperienza
dei corridoi umanitari”
del 18 febbraio scorso

Società
DI MAURILIO LOVATTI

Roberto Rossini, presidente nazionale delle Acli ha scritto un libro illuminante. Breve, chiaro, coinvolgente. Si intitola “Più giusto. Cattolici e nuove questioni sociali”. Un libro utile a tutti i laici cattolici per riflettere sul senso dell’azione sociale.

Generazioni. Rossini parte da un dato di fatto molto semplice: la vischiosità dell’attuale sistema economico e sociale. Le prime tre generazioni del Novecento potevano sperare in un futuro migliore per i loro figli, sia per la diffusione della scolarità, sia per le crescenti tutele del welfare. Da tre-quattro decenni non è più così: per la maggior parte delle persone il futuro non si prospetta migliore del passato. L’ascensore sociale si è inceppato. Se per i nati negli anni Sessanta, 1 su 8 figli di operai si laureava, oggi accade solo ad 1 su 25. I ricchi e i benestanti tendono a rimanere tali, mentre le prospettive di elevazione sociale si riducono significativamente. Questo vale per tutti i Paesi sviluppati, ma è più grave in Italia. Ed è più grave nel Sud rispetto al Nord, e nei piccoli paesi rispetto alle grandi città.

Mutamento. Rossini rileva anche come questa tendenza economico-sociale produca più o meno direttamente anche un mutamento dei sentimenti diffusi e delle ideologie. La paura di cadere (di scendere nella scala sociale), la nostalgia del passato, gli orientamenti illiberali, sono oggi molto più diffusi che in passato, e sono la causa principale della crescita del consenso verso il populismo, il nazionalismo esasperato, la paura dei diversi, dei pove-

“Più giusto”: invito ai cattolici italiani

Nel nuovo libro di Roberto Rossini, presidente delle Acli nazionali un appello per una riflessione sull’azione sociale

ri, degli immigrati. Cinquant’anni fa i movimenti progressisti (partiti di sinistra, sindacati, associazioni cattoliche, ecc.) e la stessa dottrina sociale di Giovanni XXIII e Paolo VI, proclamando e perseguendo la giustizia sociale, contribuivano ad incanalare la rabbia dei ceti meno abbienti verso un’ideale di progres-

so. Oggi non è più così. L’ingiustizia non fa più scandalo e la speranza in un futuro migliore si è decisamente affievolita.

Speranza. Rossini non è però un pessimista che si lascia abbattere da questi dati di fatto. Nel terzo capitolo traccia un’ampia analisi

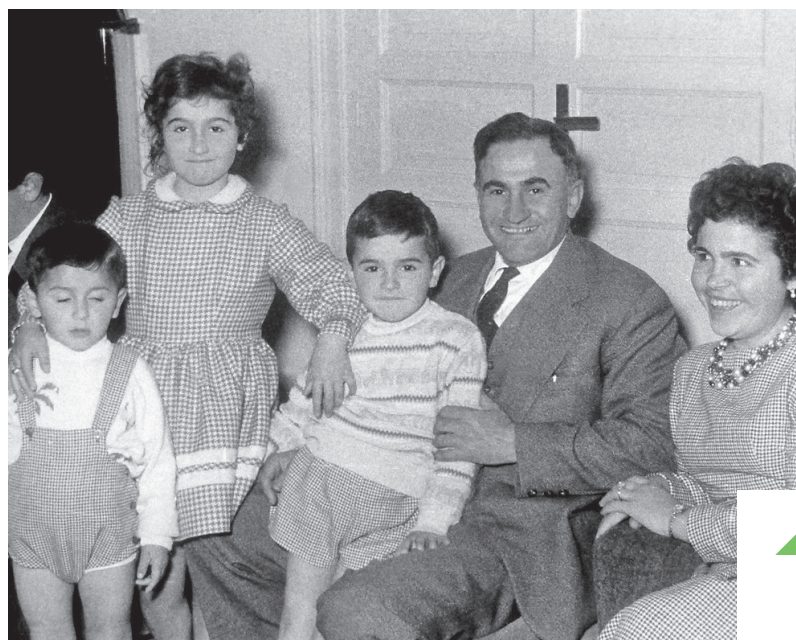
dei segni di speranza (dal volontariato al terzo settore, all’economia circolare, all’impegno dei giovani, al welfare aziendale) che non possiamo qui esaminare. La parte più preziosa è il quarto capitolo, ove si cerca di delineare le linee guida per l’azione sociale degli uomini di buona volontà e, in particolare, dei cattolici, ispirandosi alla filosofia personalista di Maritain e ai principi della dottrina sociale della Chiesa. Oggi è necessario cercare di uscire dal particolare, cercare un punto di vista universale, contribuire a costruire o a restaurare un’etica pubblica. Quali le coordinate imprescindibili di questo percorso? Bisogna agire per salvare i valori della persona, della civitas, del lavoro e della salvaguardia della natura, senza mai dimenticare i poveri, la cui redenzione è elemento centrale del magistero sociale cattolico. È necessario investire in istruzione e formazione. Molto profondo e originale è il paragrafo sui sentimenti e le emozioni generati dall’azione sociale.

Democrazia. Il presidente nazionale delle Acli afferma: “A noi cattolici non occorre andare in pensione in qualche villetta isolata o aprire un nuovo centro da qualche parte della città. A noi cattolici deve importare il saper connettere con metodo e pazienza le diverse esperienze che salvano la persona creando il bene comune, alla luce dei grandi principi della solidarietà, della sussidiarietà. La nostra fedeltà alla Chiesa va giocata anche come fedeltà alla civitas, alla democrazia”.

“Più giusto. Cattolici e nuove questioni sociali”, che l’Osservatore Romano ha definito “libro che ritrae appunto con lucido realismo un Paese che ha smesso di progettare e che insieme alle ideologie sembra aver rinunciato anche alle idee”, che sarà presentato prossimamente a Roma, diventa una sorta di appello a tutti noi. Un appello a non rassegnarci. Un invito a cercare di comprendere i segni dei tempi. Un appello ad agire.

Le prime tre generazioni del Novecento potevano sperare in un futuro migliore per i loro figli, sia per la diffusione della scolarità sia per le tutele del welfare

UNA FAMIGLIA DEGLI ANNI SESSANTA



Società
DI ANDREA CASAVECCHIA

I media e la costruzione dell’identità: un nuovo ingrediente

Un nuovo aspetto per l’identità che trova spazio tra gli altri, soprattutto tra i giovani under 30, è riconosciuto nei social

Essere consapevoli della propria identità sociale è molto importante. Ci aiuta a prendere posto nella vita, sapere come orientarci nelle situazioni in cui ci veniamo a trovare. La nostra identità ci offre dei criteri per scegliere. Poi siamo sempre liberi di seguirli con coerenza o meno. Ma senza un’identità saremmo completamente in balia degli eventi, sistematicamente incerti, totalmente insicuri. Ovviamente l’identità si forma nel tempo. Più una società è ricca e piena di sfaccettature più un’identità sarà complessa e fluida

nei diversi ambiti. È interessante osservare che gli ingredienti che contribuiscono a lasciar emergere e formare le identità sociali dei singoli stanno cambiando. Un’occasione per riflettere la offre il rapporto del Censis su “I media e la costruzione dell’identità” pubblicato di recente (nella foto un momento della presentazione tenuta nei giorni scorsi in Senato). Tra gli italiani è la famiglia ad essere riconosciuta per tanti (il 76,3%) il più importante fattore di integrazione. A distanza seguono la nazionalità (39,9%) e la comunità in cui si è nati (37,3%). Poi



cè il lavoro (29,2%). Resistono, poi, la fede religiosa per un buon gruppo (17,2%), le convinzioni politiche (11,8%) e l’essere europeo (10,9%). Un nuovo ingrediente che trova spazio tra gli altri, soprattutto tra i giovani under 30, è riconosciuto

nei social network. Uno su dieci afferma che le piattaforme 2.0 hanno una forte importanza per determinare la propria identità. Queste indicazioni ci confermano che i social media non sono soltanto uno strumento, ma uno spazio di

relazione, dove i giovani – e i meno giovani – si mostrano, curano la loro immagine, studiano come apparire e come gli altri reagiscono ai messaggi che inviano. Insomma i social diventano un laboratorio per la costruzione identitaria. Dalla rilevazione Censis emerge anche un grande assente per la formazione della propria identità: la scuola. La sua assenza ci indica il valore secondario che attribuiamo all’istruzione. Purtroppo parliamo di scuola e di successo scolastico solo in relazione all’occupabilità. Ci dimentichiamo spesso e sottovalutiamo la potenzialità della scuola – e il suo ruolo fondamentale – per la trasmissione dei valori, per la capacità di educare alla relazione con i pari e con gli adulti. In fondo senza cultura la nostra identità è molto più povera.